

STORIA AL FEMMINILE

La storia ha lasciato a lungo nell'ombra le donne. Solo da pochi decenni gli studiosi hanno cercato di riportarle alla luce, cercando di comprendere il loro posto nella società, i loro ruoli, il loro potere, di interpretare l'immagine che del mondo femminile ci è stata tramandata nel corso dei secoli.

Partendo dalle fonti materiali e iconografiche indagate dall'archeologia medievale e dall'iconografia, la storica francese **Françoise Piponnier** e l'italiana **Chiara Frugoni** ricostruiscono la presenza femminile e l'immagine della donna nel Medioevo. Fonti, soprattutto quelle materiali, che risultano di grande importanza, perché "non falsate dai pregiudizi di scrittori e artisti", che nei loro testi hanno tratteggiato l'immagine della donna così come l'aveva elaborata l'immaginario maschile piuttosto che la "realtà delle attività, delle preoccupazioni e delle aspirazioni femminili".

A queste ricostruzioni storiche sono dedicate le prime due parti di questo approfondimento. La terza parte presenta una galleria di figure e personaggi storici femminili che hanno lasciato il loro nome nella storia del Medioevo

1. LE ATTIVITÀ DELLE DONNE MEDIEVALI

La storica francese Françoise Piponnier, basandosi su dati ricavati dagli archivi e dall'archeologia, ricostruisce le attività e i lavori cui si dedicavano le donne medievali.

I lavori agricoli

La produzione agricola, cui si dedicava un'enorme maggioranza della popolazione, sembrerebbe un lavoro puramente maschile, stando almeno alle raffigurazioni scultoree dei mesi dell'XI e XII secolo. Ma, con il successivo sviluppo dell'iconografia e il diversificarsi delle relative tecniche, compaiono immagini di **donne occupate in diversi lavori dei campi**: la donna prende parte alla fienagione come alla mietitura, svolgendo comunque lavori fisicamente meno pesanti di quelli maschili.

Le **vigne** erano affidate a mani femminili per la potatura, la legatura dei sarmenti ai sostegni e la spampanatura prima della vendemmia. La **raccolta dei frutti** impegnava in attività all'aperto molte



Contadini al lavoro in un particolare del Ciclo dei Mesi di Torre Aquila, relativo al mese di luglio. Al centro, distinta dalla lunga veste, spicca la figura di una contadina intenta a rastrellare.

donne, negli oliveti delle zone mediterranee, o nei frutteti che circondavano le residenze signorili o anche i piccoli villaggi. Colti a mano o fatti cadere in grandi teli, i frutti erano poi raccolti in panieri o nei lembi dell'abito o del grembiule per essere trasportati ai luoghi di lavorazione o di conservazione. In epoca successiva alcuni manoscritti presentano immagini femminili in atto di raccogliere ortaggi diversi o anche piante medicinali, occupazioni loro spettanti in realtà già da tempo. La tardiva comparsa di immagini di attività femminili è certamente dovuta al peso della cultura clericale, alla sua ripugnanza a rappresentare la donna sotto aspetti diversi dagli stereotipi morali di santa o peccatrice.

Di poco precedenti sono le immagini che rappresentano le donne occupate nella **cura degli animali domestici**, mentre danno da mangiare ai maiali e agli animali da cortile, pascolano le pecore e le tosano con forbici di ferro. È sempre lei ad occuparsi della **lavorazione del latte**; dopo la mungitura raccoglie il latte in secchi di legno o scodelle. È suo compito la scrematura, la **preparazione del burro** e dei formaggi. Ma si tratta di attività, come quella della cura dell'orto, molto affini per la loro natura e per la vicinanza alla casa, ai compiti domestici. Dal momento in cui l'allevamento comincia a svolgersi lontano da casa, le incombenze connesse, come la pastura dei maiali nel bosco o la transumanza delle greggi, la mungitura e preparazione dei formaggi sono affidate all'uomo.



Donne impegnate nella preparazione del burro, in una miniatura del Tacuinum sanitatis.

Le attività artigianali

Relativamente alle attività diverse da quelle agricole, bisogna sottolineare che gli statuti dei mestieri riguardano soprattutto le forme di artigianato "nobile", quelle esercitate dagli uomini, e il lavoro dei "maestri".

Nella maggior parte dei casi è autorizzato l'esercizio dei mestieri solo alle vedove dei maestri, coadiuvate da garzoni pratici del lavoro. Attraverso i **registri fiscali**, dove il nome dei contribuenti è accompagnato dall'indicazione del mestiere, possiamo individuare una più vasta gamma di attività artigianali praticate dalle donne. Ma anche qui si ha l'impressione che gli scritti menzionino soltanto la donna sola, nubile o vedova. Cosa ne è della donna sposata?

È esclusa da qualsiasi attività professionale indipendente? Sembra assolutamente improbabile.

L'iconografia affidabile fa supporre che la **moglie dell'artigiano** svolgesse un ruolo essenziale nella commercializzazione dei manufatti. Anche se gli strumenti e i metodi di produzione le restavano, nella maggior parte dei casi, estranei, essa doveva avere sufficiente conoscenza delle materie prime e del prodotto finito, perché i regolamenti urbani le accordassero il diritto di continuare a gestire la bottega, una volta divenuta vedova.

La donna e le attività tessili

Vi è un campo della produzione artigianale che, quanto meno in un settore, è rimasto per tutto il Medioevo di competenza femminile: quello dei **tessili**. Un lavoro che ha subito modificazioni di modalità e di luoghi di produzione secondo le epoche e le categorie sociali. I testi tramandano l'immagine del gineceo (l'area riservata alle donne) dell'Alto Medioevo, dove le donne del castello si affaccendano sotto la direzione della moglie del signore: si fila, si tesse, si approntano le fibre. L'archeologia ha portato alla luce, per la stessa epoca, laboratori di tessitura nei villaggi, semplici capanne dove era montato il telaio verticale, distinte dalla casa.

Quando l'**industria della lana** si concentra nella città e si diffonde il telaio orizzontale, sembra che la tessitura sia sottratta alle donne e siano a loro riservati non i compiti più ingrati come la lavatura e la tintura, ma i più facili, come la **cernita**, la **cardatura**, la **filatura**, l'**aspatura**, la **tramatura**. In Italia,

dove la lavorazione della seta ha assunto un'importanza considerevole a partire dal XII secolo e soprattutto dal XIII secolo, l'allevamento di bachi da seta, la preparazione dei bozzoli, l'aspatura e la torcitura del prodotto sono affidati alle ragazze e alle donne. Si tratta di lavori che vengono esercitati al di fuori della casa, in laboratori di proprietà di un imprenditore.

Anche se il prodotto finito veniva il più delle volte destinato al mercato, la preparazione e la filatura delle fibre vegetali erano largamente diffuse e, come la filatura della lana, si svolgevano prevalentemente fra le **mura domestiche**.

Le testimonianze relative al lavoro a maglia sono meno frequenti, tuttavia fra il XIII e il XIV secolo troviamo, dalla Germania settentrionale alla penisola iberica, rappresentazioni della Madonna mentre confeziona a cinque ferri la tunica inconsutile (cioè la tunica indossata da Gesù prima della crocifissione). Gli inventari dei merciai di Digione del XV secolo comprendono tuttavia una modesta quantità di ferri "da calza", e i soli capi di abbigliamento realizzati a maglia, noti dai testi o dai ritrovamenti archeologici, sono berretti per adulti o per bambini, calze per bambini e guanti liturgici.

Alla fine del Medioevo la tessitura in casa era praticamente scomparsa. La gamma dei tessuti di lana o fibre diverse offerta dai mercanti era abbastanza vasta da soddisfare le diverse esigenze della clientela. Ma, tanto in città che in campagna, la tessitura di fibre vegetali fornite dal cliente è ampiamente testimoniata.

rid. e adatt. da Françoise Piponnier, *L'universo femminile. Spazi e oggetti*, in Duby e Perrot, *Storia delle donne - Il Medioevo*, a c. di Christiane Klapisch-Zuber, Laterza



Donne intente alle diverse fasi della lavorazione di fibre tessili, in una miniatura medievale.

2. LA DONNA NELLE IMMAGINI MEDIEVALI

La donna secondo il punto di vista della Chiesa

Nell'immagine tramandata dalla Chiesa la donna eredita il **ruolo negativo** di Eva, diventa simbolo del **maligno**, della **seduzione** e della **tentazione**, elemento di pericolo, raffigurata come una sirena ammalatrice che conduce alla perdizione.

Il messaggio che la Chiesa passa ai fedeli, alimentando il loro immaginario – e influenzando, dialetticamente, quello maschile nei confronti della donna e quello femminile nell'immagine di sé – è di una profonda diversità nel trattare gli uomini e le donne: gli uni sono peccatori per un uso smodato delle proprie capacità ed iniziative o perché incapaci di controllare impulsi e sentimenti; le altre invece non devono impegnarsi in nulla, perché già il loro corpo le porta inesorabilmente alla trasgressione. Eva si è lasciata sedurre dal demonio e con lei entra nel mondo il peccato originale, la morte, la dannazione eterna. La sua fatale debolezza la rende particolarmente vulnerabile e colpevole – è lei l'origine di tanti mali! – e così saranno tutte le donne, esclusa la Madonna.

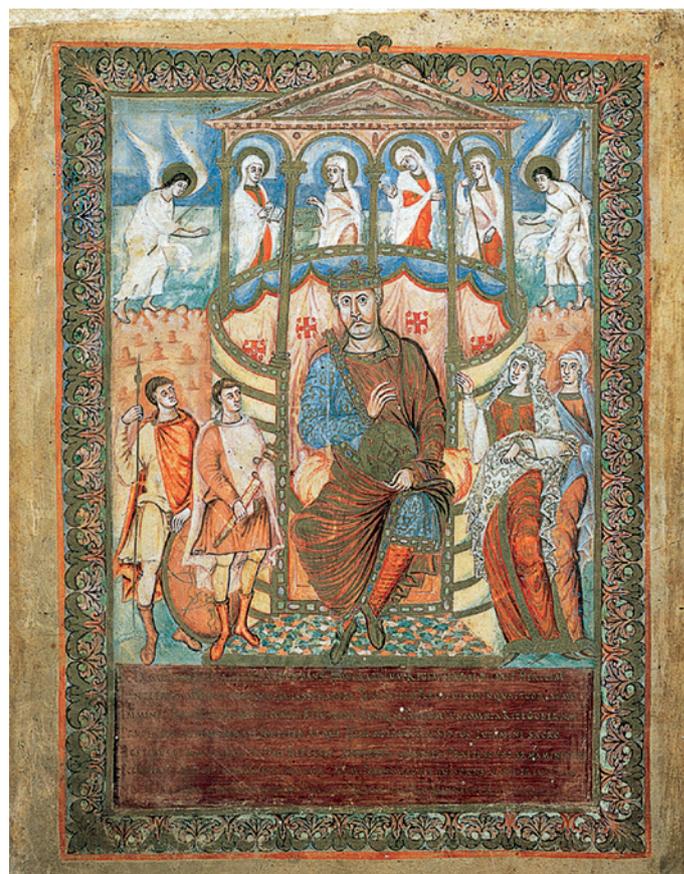
Quando, verso il 1340, viene rappresentata per la prima volta la Morte, come concetto astratto, simbolo della condizione umana che sovrasta il destino del singolo, l'ibrida figura ha l'aspetto di un'orrida vecchia con le mani e i piedi artigliati e le ali di pipistrello: una figura che, nei tratti presi a prestito dall'iconografia del demonio, dimostra il rapporto tristemente privilegiato con il mondo infernale e i suoi abitanti; nei tratti di donna devastata dall'età, dimostra la peccaminosa volontà di seduzione, bollata dalla sconfitta degli anni.

La donna nella vita privata e quotidiana

Fino al Basso Medioevo l'**arte** è in massima parte **ecclesiastica**; le immagini che ci giungono di questo tempo sono in un certo senso distorte, perché **riflettono l'ottica della Chiesa**. Anche se il committente è un laico, si situa pur sempre in rapporto con l'istituzione religiosa, perché sarà un benefattore o fondatore.

Di una coppia chi ordina la rappresentazione è il marito; mentre però l'uomo potrebbe avere titoli per farsi ricordare, cioè potrebbe farsi rappresentare da solo, la donna, e soltanto quando sia di un rango sociale elevato, può chiedere che la propria memoria si conservi perché legata a quella dell'uomo. Altrove sono i valori che contano, la forza, il potere, la lealtà della relazione feudale, quando la violenza, la guerra e la sopraffazione costituiscono il modo di agire dominante. Nel matrimonio, unione fondata principalmente sull'interesse, variabile col mutare delle circostanze, la **donna** è l'**oggetto silenzioso di un dono** o di uno scambio fra il padre e il pretendente.

L'imperatore Carlo il Calvo, sul frontespizio della Bibbia che portò in dono a papa Giovanni VIII in occasione o in ricordo dell'elezione imperiale (875), si è fatto rappresentare in trono circondato da due dignitari, la moglie e una dama di corte.



Miniatura raffigurante l'imperatore Carlo il Calvo, alla cui destra compare la regina.



Miniatura del XII secolo raffigurante l'imperatore Enrico IV che chiede alla contessa Matilde di Canossa di intercedere presso il papa Gregorio VII affinché tolga la scomunica.

Carlo, di taglia gigantesca – il rapporto nelle proporzioni esprime una griglia di valori – mostra il suo potere sedendo, unico, sul ricco trono, scortato dalle Virtù cardinali e dagli angeli che si librano intorno. A destra, in piedi in segno di rispetto, piccolina, senza corona, la moglie, che non condivide né il rango né il trono. Il braccio alzato nel gesto di acclamazione e dunque di sottomissione, la sospinge nel gruppo degli astanti. La donna velata potrebbe essere Hirmintrudis, oppure più probabilmente Richildis, che Carlo sposò pochi mesi dopo la morte di Hirmintrudis nell'870. Nella lunga iscrizione dedicatoria del manoscritto, benché alcuni versi siano per la consorte di Carlo, alla quale si augura numerosa prole, il suo nome è taciuto. Va tuttavia sottolineato il fatto, straordinario in tutta l'arte carolingia, che al posto di uno dei dignitari compaia la regina[...].

Nel Medioevo, la donna **non ha una fisionomia propria** se non rifiutando il matrimonio e votandosi allo sposo celeste (Cristo). Un esempio riasuntivo è quello di **Matilde di Canossa**, di cui Donizone scrisse nel 115 la vita, devota a Gregorio VII e intermediaria nel dissidio fra il pontefice e

Enrico IV. La miniatura riportata a pagina precedente la ritrae nel momento decisivo della mediazione: la contessa avvolta in una sontuosa pelliccia siede sotto una specie di ciborio (*struttura a forma di baldacchino che sovrasta alcuni altari*). Il gesto delle mani ammonisce il re di rivolgersi all'abate Ugo di Cluny, che, grandissimo, siede con il pastorale su un ricco sgabello, indirizzando a sua volta il supplice verso Matilde. Enrico IV, piccolo e in ginocchio in mezzo ai due personaggi, esprime bene l'atteggiamento supplichevole che la didascalia illustra [in latino, il cui significato è "*Il re implora l'abate e supplica Matilde*"]. Osserviamo le proporzioni delle tre figure: gigantesco è l'abate, di cui è indiscutibile la supremazia sulla scena, per le doti spirituali e la carica. Matilde, in quanto donna, è della medesima statura del re in disgrazia, anche se la fama che la circonda la situa in una cornice architettonica di rilievo, ma il sedile è troppo grande per lei e i piedi che non toccano terra sottolineano la **statura minuscola**.

L'immagine della donna al lavoro

Le immagini che ci mostrano la donna – che non sia religiosa o "sola", di solito perché vedova – in qualche occupazione, la colgono spesso in **attività connesse all'ambito familiare**: può essere addirittura la Madonna, che fa la maglia, a dare il buon esempio.

Le virtù casalinghe si trasferiscono anche in una dimensione pubblica, quando il decollo urbano ha reso intensi i commerci: la **moglie del mercante** deve spesso fare andare avanti l'azienda familiare e tenere le fila dei commerci mentre il marito è lontano, come testimonia, ad esempio, la fitta corrispondenza di Margherita Datini al marito Francesco nel XIV secolo.

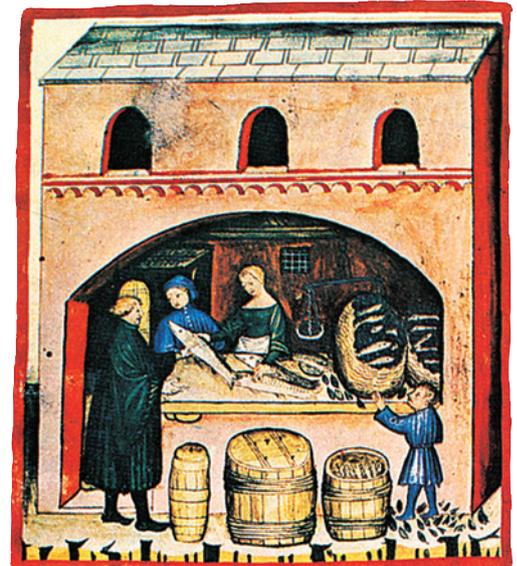
Il fervore che anima le città italiane dalla fine del secolo XIII si riflette nel lavoro, che si specializza e si diversifica, ma anche nel "**diritto all'immagine**" che la donna si conquista, e che è un'autentica novità: cioè la presenza della donna, non più esclusivamente di un elevato grado sociale, nella famiglia o nel monastero, o santa.

Possiamo osservare allora, nelle miniature di un *Tacuinum sanitatis*, del 1385, delle donne che vendono il pesce, il pane, oppure, in una miniatura di un altro *Tacuinum* sempre del XIV secolo, donne intente a cucire abiti come apprendiste, accanto a compagni di lavoro maschi in una bottega di sarto; innumerevoli sono poi le rappresentazioni in cui la donna è mostrata in un ospedale-ospizio, intenta a dar sollievo agli ammalati, rifacendo loro il letto, aiutandoli nutrirsi o curandoli.

Perfino nel paesaggio agricolo, il più conservatore, si possono registrare delle novità, se tra-



Una domestica impegnata nei lavori di pulizia.

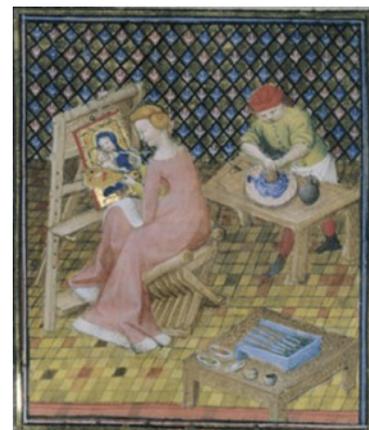


Miniature tratte da un manoscritto del *Tacuinum sanitatis*, raffiguranti donne al lavoro in una panetteria e in una pescheria.

sportato nella vita pulsante di una città del tredicesimo secolo: la donna appare come moglie nel *Ciclo dei Mesi* - di solito ne era bandita - nella Fontana Maggiore di Perugia (1278).

L'opera esprime il senso dell'utilità sociale della fatica, nell'interazione di città e contado; il contadino non deve ricordare le tribolazioni connesse al peccato di Adamo e sulla donna non ricade la colpa di Eva: per questo può dedicarsi, con il consorte, alle occupazioni agricole.

Apprezziamo allora la precocità di Wiligelmo (primi decenni del XII secolo) che, sulla facciata del Duomo di Modena, ha audacemente illustrato l'opera redentrice di Cristo già nei progenitori Adamo ed Eva al lavoro, **entrambi** (soggetto rarissimo) **chini a zappare** la dura terra, liberando la donna dalla sua condanna (partorire, occuparsi della prole).



Donne scrittrici, pittrici e scultrici raffigurate nelle miniature che adornano un manoscritto delle Donne famose, opera dello scrittore Giovanni Boccaccio (XIV secolo).

Donne miniatrici, calligrafe e artiste

La **capacità di lettura** delle donne era probabilmente più diffusa di quanto generalmente si sia disposti ad ammettere.

In una serie di immagini che hanno per oggetto il tradizionale tema della madre, possiamo cogliere la sua funzione di "**prima maestra**", nell'alfabetizzare la prole.

In una città universitaria, dove ferve il mercato librario, come è la Bologna del XIII e XIV secolo, studi recenti hanno rintracciato, nelle ricevute di pagamenti o in contratti, il nome di **parecchie miniatrici e calligrafe** che operano spesso, sembra di capire, insieme al marito o al padre,

dal quale hanno appreso il mestiere. L'elenco è lungo: *Donella miniatrix*, moglie di un marito miniatore, è ricordata nel 1271 per la vendita di una casa; nel 1271/1272 la calligrafa *Montanaria*, moglie di Onesto, riceve del lavoro dallo stazionario di libri fiorentino Bencivenne; nel 1279 *Allegra*, moglie di Ivano, promette ad un carmelitano di copiare un'intera Bibbia. E poi ancora si possono ricordare, sempre in Bologna, la calligrafa *Flandina di Tebalдино* attiva nel 1268; nel 1329 i coniugi *Branca e Anastasio* che esercitano il mestiere di calligrafi. Il fenomeno della **collaborazione familiare** non è ristretto alla sola Italia, ma riguarda, ad esempio, anche la Germania e la Francia.

La più nota tra le scrittrici laiche del Medioevo è **Christine de Pizan, autrice di numerose opere** splendidamente miniate e lei stessa **copista**, che riuscì, una volta rimasta vedova, a mantenersi e a mantenere con questa sua attività la numerosa famiglia, avendo come committenti i membri della casa reale o comunque gravitanti intorno alla corte. Lei stessa appare al lavoro in numerose miniature mentre scrive e compone.

Già circa quarant'anni prima, il *De claris mulieribus* ["*Donne famose*"] del Boccaccio (scritto fra il 1360 e il 1362) aveva offerto con le sue centoquattro **biografie di donne famose**, a partire da Eva, ampio materiale per illustrare un ventaglio di qualità femminili. L'opera, presto tradotta nel volgare di varie lin-

gue, ci è giunta in manoscritti riccamente miniati: nonostante la vena misogina (cioè ostile alle donne) che pervade l'opera, per cui alcune eroine sono lodate in quanto eccezioni che confermano la regola, il lettore familiarizza con **immagini positive di donne attive e creatrici**.

Accanto a scene tradizionali di una regina al telaio aiutata da ancelle che tessono o filano, possiamo ammirare una bella donna intenta a stendere il disegno preparatorio per un affresco, una che copia e collaziona manoscritti, una scultrice che sta finendo la lastra tombale di una bella fanciulla, un'altra che dipinge un'icona della Madonna al cavalletto, mentre un aiutante (uomo!) le sta preparando i colori. Queste due ultime immagini sono una semplice illustrazione del testo o hanno una qualche corrispondenza con la realtà? Credo che si debba propendere per la seconda soluzione, dato che la miniatura del *Tacuinum sanitatis* sopra ricordata, ritraendo una scena di vita quotidiana (certo non condizionata da un modello iconografico), mostra la compresenza di uomini e donne al lavoro.

rid. e adatt. da Chiara Frugoni, *La donna nelle immagini, la donna immaginata*, in Duby e Perrot, *Storia delle donne - Il Medioevo*, a c. di Christiane Klapisch-Zuber, Laterza

3. GALLERIA DI PERSONAGGI FEMMINILI

In un racconto di storia incentrato su eventi politici, guerre, scambi commerciali, imprese e avventure di viaggio spiccano generalmente personaggi maschili. Nei manuali di storia medievale le figure femminili si riducono a pochi nomi: Teodolinda, la regina dei Longobardi; Teodora, la discussa imperatrice bizantina; Radegonda, regina franca fondatrice di un noto monastero; Rosvita, prima scrittrice di teatro europea; Matilde di Canossa, potente amica dei papi; Trotula, la prima donna medico; Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II e madre di Federico II, immortalata da Dante nella *Divina Commedia*; Giovanna d'Arco, l'eroina di Francia; Isabella di Castiglia, fondatrice con il marito della Spagna moderna e poche altre, solitamente regine o badesse o mogli di qualche personaggio famoso.

In questa galleria vengono proposti alcuni ritratti di altre figure e personalità femminili di cui è rimasta traccia nella storia.

Amalasantha, regina ostrogota (498 ca.- 535)

Figlia di Teodorico, re degli Ostrogoti, alla morte del padre governò il regno come reggente del figlio Atalarico per otto anni.

Si dimostrò un'**abile negoziatrice** con l'imperatore di Bisanzio ma fu capace anche di guidare l'esercito contro i Franchi e i Burgundi.

Fu una **donna assai colta**; parlava il latino e il greco e conosceva la cultura romana.

Quando morì Atalarico, Amalasantha divenne ufficialmente regina e sposò Teodato, associandolo al regno. Quest'ultimo, però, per poter governare da solo con il favore dei Goti, che non tolleravano di essere governati da una donna, nel 535 relegò Amalasantha sull'isola Martana del Lago di Bolsena, dove venne fatta strangolare.



Ritratto di Amalasantha, VI secolo.



Il matrimonio tra Brunilde e Sigiberto, in una miniatura del XV secolo.

Brunilde, regina merovingia (545 ca.–613)

Questo personaggio storico non va confuso con l'eroina della *Canzone dei Nibelunghi*, la mitica regina d'Islanda di cui Gunther, il re dei Burgundi, si innamora.

La nostra Brunilde, Brunehilde, nata nel 545 ca. a Mérida, in Spagna, fu una **principessa visigota** che divenne una **regina merovingia** sposando il re dei Franchi Sigiberto I. Dopo il matrimonio si convertì dall'Arianesimo (un'eresia cristiana) al Cattolicesimo.

Ebbe rapporti epistolari con papa Gregorio Magno, dal 595, e favorì la missione di evangelizzazione e di **conversione al Cattolicesimo** di Sant'Agostino di Canterbury presso le popolazioni della Gran Bretagna.

Avida e ambiziosa, per conservare il potere non esitò a ricorrere alla tortura e all'omicidio, tanto da diventare una figura leg-

gendaria per la sua spietata crudeltà. La stessa sorte toccò a lei quando, ormai anziana, fu catturata, sottoposta a tortura e barbaramente uccisa, trascinata da un cavallo.

Ermengarda/Desiderata, moglie di Carlo Magno (754–776)

Il vero nome della principessa longobarda, figlia di re Desiderio, andata in **sposa a Carlo Magno**, è tuttora incerto (Desiderata, Gerberga, Bertrada).

Ermengarda è il nome letterario che Alessandro Manzoni ha dato al personaggio della sua tragedia *Adelchi*, dedicata appunto allo scontro tra Carlo e Desiderio e alla morte della giovane sposa.

Ermengarda fu data in moglie a Carlo nel 770, all'età di 16 anni, per rafforzare l'alleanza fra Longobardi e Franchi. Ma nel 771 Carlo divenne unico re franco e rilanciò la politica di espansione dei Franchi contro i Longobardi. Ripudiò la moglie Ermengarda e sconfisse Desiderio, impossessandosi del Regno longobardo. Ermengarda si rifugiò nel Convento di San Salvatore, a capo del quale c'era la sorella Anselperga. Qui, lacerata dal contrasto tra l'amore per Carlo e il senso di fedeltà al suo popolo, dopo aver saputo che il re si era risposato, si lasciò morire.

Carlo Magno con una delle sue numerose mogli (sembra ne avesse 9 o 10, tra legittime e non), in una miniatura del IX secolo.





Ildegarda di Bingen, monaca e intellettuale (1098–1179)

Di famiglia aristocratica, **monaca benedettina** dell'alta Germania, e lei stessa fondatrice del monastero di Bingen, Ildegarda è un **personaggio geniale e anticonformista**. Interpretò la sua vocazione monastica in modo nuovo, non esitando a uscire dal convento per incontrare vescovi, principi feudatari e lo stesso imperatore Federico Barbarossa. Ebbe **visioni mistiche** fin da piccola, esperienza di cui lasciò testimonianza nell'opera **Scivias** ("Conosci le vie della luce"). Fu anche inventrice di una delle prime **lingue artificiali** (la lingua ignota), forse un linguaggio "segreto". Scrisse numerose opere in vari campi del sapere, in particolare quello **musicale**, quello **medico** e **botanico**, oltre a poesie, canti e numerosissime lettere. Fu acclamata santa a furor di popolo, pochi anni dopo la sua morte.

Ildegarda di Bingen scrive le sue visioni alla presenza del suo fedele segretario Volmar, in una miniatura del XII secolo.

Chiara d'Assisi, fondatrice dell'ordine delle Clarisse (1193–1253)

La storia di Chiara è parallela a quella di **san Francesco**, di cui ripercorse il cammino di santità, al punto di essere dichiarata **santa** a soli due mesi dalla morte.

Di origine sociale elevata, a 18 anni Chiara fuggì da casa per non dover subire il matrimonio organizzato per lei dalla famiglia e si unì a Francesco e al gruppo dei suoi frati minori. Francesco le tagliò i capelli, le offrì una tunica e la fece entrare nel convento benedettino di S. Paolo delle badesse presso Bastia, da dove i parenti tentarono di portarla via.

Passò poi nella Chiesa di san Damiano, al di fuori delle mura di Assisi, dove la raggiunsero le sorelle Agnese e Beatrice, la madre e altre donne. Con loro fonderà un **nuovo ordine**, che prenderà più tardi il nome di **Clarisse**. La caratteristica fondamentale della *Regola* del nuovo ordine di suore era l'**assoluta povertà**, che non volle in alcun modo fosse mitigata. Chiara trascorse la seconda metà della sua vita quasi sempre a letto, ammalata. Morì a sessant'anni, a San Damiano, l'11 agosto del 1253.



Santa Chiara, in un dipinto di Simone Martini.



Brigida di Svezia, mistica (1303–1373)

La vita di Brigida si divide in due periodi ben distinti, segnati dalla morte del marito nel 1344. Cresciuta in un ambiente culturalmente elevato, nel primo periodo condusse una vita laica, ebbe otto figli, facendo tuttavia della sua casa un centro di cultura religiosa.

La seconda parte della sua vita, ormai vedova, fu contrassegnata da **pellegrinaggi in Italia**, sulle tombe di santi e martiri, e in Terrasanta, ma soprattutto dalle **visioni mistiche**, dopo le quali metteva per iscritto ciò che Cristo le aveva detto. Fondò l'**ordine del Santissimo Salvatore** e nel 1349 giunse a Roma, per chiedere l'approvazione del nuovo ordine. Qui finirà con il risiedere quasi sempre per il resto della vita, morendo di ritorno da un pellegrinaggio nel luogo dove oggi sorge una chiesa a lei dedicata. Grande mistica, a lei si rifanno una serie di preghiere e pratiche devozionali sulla Passione di Gesù, che sono giunte fino a noi.

Brigida di Svezia in un ritratto di Hermann Rode.

Caterina da Siena, dottore della Chiesa (1347–1380)

Caterina di Jacopo di Benincasa, ventiquattresima di 25 figli, fin da piccola si votò a una vita di purezza e di sacrifici. A 16 anni, rifiutando ogni progetto matrimoniale dei genitori, entrò nel terzo ordine delle **suore domenicane**.

Grazie ai contatti con i padri domenicani e con religiosi di altri ordini riuscì ad acquisire una **notevole cultura**. Per merito dei suoi scritti e della loro ricchezza dottrinale e pastorale venne dichiarata "**dottore della Chiesa**".

La sua esperienza mistica si accompagnò, a partire dal 1370, ad un'intensa attività in campo politico e religioso. Il coraggio e la determinazione che ella mostrò nei confronti di papi e potenti la resero una delle **protagoniste della scena politica e religiosa** del suo tempo; quando morì, a soli 33 anni, ella aveva raggiunto uno degli obiettivi fondamentali per cui aveva lottato: il ritorno dei papi da Avignone a Roma, il 17 gennaio 1377.



Santa Caterina da Siena.

Christine de Pizan, scrittrice professionista (1365–1431 ca.)

Christine de Pizan (**Cristina da Pizzano**, 1365-1431 ca.) è una delle più note **scrittrici laiche** del Medioevo. Contrariamente a quanto avveniva allora e superando l'opposizione della madre, il padre Tommaso (professore universitario a Bologna, medico e astrologo) aveva deciso di dare alla figlia, fin dalla tenera età, una **solida cultura**. A 3 anni Christine si era trasferita con la famiglia in Francia, dove il padre era stato chiamato come medico personale del re.

A 15 anni sposò un notaio. Rimasta vedova con tre figli a soli 25 anni, riuscì a mantenere se stessa e la sua numerosa famiglia, trasformando la sua cultura in lavoro.

Divenne scrittrice di professione, **copista e miniaturista**, eseguendo lavori su commissione di membri della famiglia reale francese e di personaggi della corte. Un'attività che seppe gestire con intelligenza e grandi **capacità imprenditoriali**.

Tra le sue opere spicca la *Città delle Dame*, una galleria di ritratti di donne virtuose e sapienti, nella quale, come in altri scritti, esalta la dignità e le capacità delle donne, rivendicando l'uguaglianza con gli uomini.

Riferendosi certamente alla sua esperienza personale, ecco che cosa affermava in un suo libro: "Se ci fosse l'usanza di mandare le bambine a scuola e di insegnare loro le scienze come si fa con i bambini, imparerebbero le sottigliezze di tutte le arti, come essi fanno".

lib. tratto da Mattia Muratori, *Christine de Pizan, la prima intellettuale*, in *Storica*, n. 14, aprile 2010



Christine de Pizan seduta al suo scrittoio.